

# IL CASO SAVONA



**LA RICAPITALIZZAZIONE Tercas nel 2012 viene commissariata. Nel 2014 Bankitalia, Abi e Fondo Interbancario decidono la ricapitalizzazione**

## Accuse durissime sulla gestione del crac Tercas

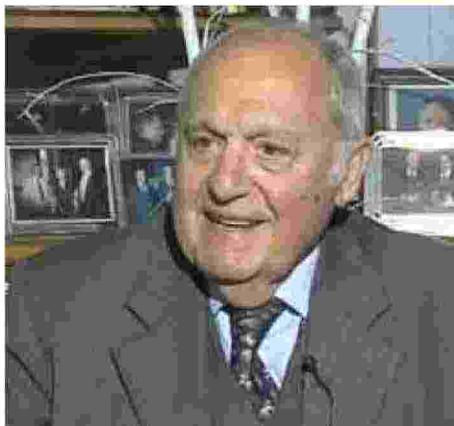
*Nel suo nuovo libro ricostruito il retroscena di ciò che accadde tra commissario, Bankitalia, Abi e Bce*

Marianna De Troia

TERAMO - Le critiche ferocissime alla Banca d'Italia sul caso del salvataggio Tercas, oggi acquisita da Banca Popolare di Bari, tornano attuali in questi giorni e si incrociano con la polemiche politiche nate dopo il veto del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sul nome di Paolo Savona al Ministero dell'Economia. E tornano attuali per Teramo poiché proprio venerdì scorso è uscito il nuovo libro dell'economista caro alla Lega (*Come un incubo e come un sogno: Memoralia e Moralia di mezzo secolo di storia*, Rubbettino Editore), nel quale vengono ripercorse anche le tappe di quel salvataggio dal crac. Duramente criticato da Savona, nei metodi e nei contenuti. Peraltro proprio i contenuti del nuovo libro, sembrano stati il detonatore della decisione presa due giorni dopo da Mattarella, che non avrebbe gradito i sentimenti anti-germanici del suo autore, e le accuse di mire egemoniche paragonabili a quelle hitleriane. Lo stesso volume però oggi apre uno squarcio ulteriore sulle tensioni che accompagnarono l'operazione su Tercas nel 2014. Operazione che segnò profondamente il percorso professionale di Savona visto che all'epoca, come ha ricordato nei giorni scorsi l'ex deputato Paolo Tancredi in un'intervista alla Città, l'economista era presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi (FITD). E proprio lui si oppose ferocemente all'intervento di salvataggio avallato da Banca d'Italia, tanto che ad una sollecitazione del governatore Gianni Chioldi in un'intervista alla Città, l'economista era presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi (FITD). E proprio lui si oppose ferocemente all'intervento di salvataggio avallato da Banca d'Italia, tanto che ad una sollecitazione del governatore Gianni Chioldi in un'intervista alla Città, l'economista era presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi (FITD). E proprio lui si oppose ferocemente all'intervento di salvataggio avallato da Banca d'Italia, tanto che ad una sollecitazione del governatore Gianni Chioldi in un'intervista alla Città, l'economista era presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi (FITD).



La sede centrale di Banca Tercas



L'economista Paolo Savona



**PAOLO SAVONA**  
**L'economista per cui è saltato il governo gialloverde nel 2014 era presidente del Fondo interbancario**

ricapitalizzazione bis, identica a quella sottoscritta dal Fondo Interbancario, ma stavolta attraverso un fondo privato cui hanno comunque aderito tutte le banche precedentemente coinvolte nel Fitd. Il tutto per evitare che l'operazione di Bankitalia finisse nei guai con la Concorrenza Ue.

Ecco gli stralci del libro di Savona che fanno riferimento all'operazione Tercas:

*«La direttiva che regola la garanzia sui depositi e la risoluzione delle crisi bancarie fu approvata affrettatamente e disordinatamente dagli organi europei e dal Parlamento italiano, nonostante i miei avvertimenti fatti in occa-*

sione di una udienza parlamentare. All'aggravarsi della crisi, Draghi fu costretto a «inventarsi» altri strumenti per intervenire, la Commissione europea colse l'occasione per accrescere il suo potere e così fece, abbastanza disordinatamente, pure il governo Renzi e quello che seguì.

Per le altre mie richieste - chiarire il contenuto di deposito protetto, i rapporti tra noi e i commissari designati dal MEF, ma voluti dalla Banca d'Italia, le informazioni da dare al comitato del FITD per decidere la forma dell'intervento e i limiti statuari, i doveri di informazione dei depositanti sui rischi che corrono - il nervosismo al quale ho fatto cenno divenne reazione contraria aperta.

La Vigilanza mal sopportava in particolare la funzione di controllo che il Fondo interbancario affidava a una società di auditing per verificare la fondatezza della richiesta di intervento che ci veniva richiesta, invece di ubbidire come avvenuto nel periodo di mia assenza.

Nella soluzione della crisi di una piccola banca milanese apparivano talune anomalie. La Banca d'Italia mi chiese di «spasarmi sopra» in attesa di un chiarimento che non venne, per evitare reazioni tra i depositanti (che avrebbe di seguito essa stessa determinato, permettendo l'applicazione anticipata del bail-in rispetto ai termini di entrata della sua validità, per le obbligazioni subordinate della Banca Etruria).

La situazione di confusione e autodifesa degli errori di vigilanza della Banca d'Italia si sono ripetuti per altri casi e per altri aspetti dell'intervento, esplodendo in occasione della sistemazione della crisi della Tercas, la Cassa di Teramo, che si trascinava da anni ed era stata malamente condotta per coprire il conflitto di interessi in cui era incappata.

I commissari ci chiesero 300 mln di euro rifiutando di darci la documentazione adeguata, posizione che la Vigilanza ratificò sulla base di assurdi motivi, quale quello che il Fondo fosse parte terza che per legge non poteva accedere alle informazioni riservate.

La tesi era che chi pagava non aveva diritto a sapere perché dovesse farlo. Dopo aver chiesto un parere a un giurista altamente stimato dalla stessa Bdl, il prof. Merusi, decisi qualcosa che, ben sapevo, avrebbe irritato i vertici della Banca, ormai non adusa a veder discutere le sue scelte: scrissi una lettera in cui affermavo che la richiesta era statutariamente «irricevibile». Apriti cielo!

Il presidente dell'Abi, Patuelli, fu invitato a non presentarsi più con me per difendere la posizione del Fondo, perché io ero titolare della difesa di interessi generali, mentre lui di interessi particolari; argomento valido, ma non ancora risolto, perché il presidente dell'Abi è membro di diritto del comitato esecutivo del Fondo e, quindi, amministratore responsabile, oltre che grande elettore del presidente.

L'ingiunzione era quindi contra legem, oltre che espressione dell'incapacità di governare un'importante istituzione rappresentativa di interessi legittimi. Il governatore Visco si fece dare il parere sul quale avevo preparato la mia lettera e se ne fece preparare uno dal responsabile legale della Banca d'Italia, guarda caso moglie del responsabile della Vigilanza per le crisi bancarie, che venne silenziosamente rimosso secondo lo stile della casa.

Ovviamente il parere reso dagli uffici della Banca d'Italia era contrario al mio e, sulla sua base, ingiunse al Fondo di obbedire, negando il diritto all'indipendenza

di giudizio del Fondo come organo legale. Nel disperato tentativo di ottenere la collaborazione dell'Abi a tutela dei suoi associati preparai, con la preziosa e intelligente collaborazione dei funzionari del FITD diretti dal prof. Riccardo De Lisa - che avrei ben visto come nuovo direttore dopo il pensionamento di Roberto Morretti, che sarebbe dovuto restare presidente dell'EFDI, un documento di confronto tra gli schemi di tutela depositi e di risoluzioni delle crisi dei principali Paesi sviluppati e una proposta per un monitoraggio delle crisi bancarie che consentisse una programmazione anticipata degli interventi.

Il primo lavoro implicava la superiorità del metodo americano dell'assicurazione depositi con integrazione pubblica per le crisi che superavano le riserve matematiche; il secondo richiedeva una stretta collaborazione tra Vigilanza, Bdl e Fondo che, come ho ricordato, mancava.

Nella riunione del direttivo Abi che si tenne a Milano, i membri si rifiutarono di discutere il programma e il vice presidente dell'Associazione bancaria, Venesio, e membro del comitato esecutivo del FITD disse che non erano interessati a queste proposte, ma volevano solo sapere se l'intervento che era stato richiesto dal commissario della Tercas poteva godere degli esoneri fiscali. Quale lungimiranza!

Dietro di me il solito ragioniere di banca di vista corta, vice presidente del FITD, mi scavalcò e si mise a negoziare con la Vigilanza piccoli sconti sulla cifra richiesta, distogliendo l'attenzione dal più importante problema di fondo, che non era quello di avere una riduzione dell'onere, ma un chiarimento statutario sulla correttezza dell'intervento, che venne effettuato, ma è stato di seguito impugnato dalla Commissione europea.

Il presidente dell'Abi Patuelli non sostiene la mia azione e assecondò la decisione di sostituire me e il direttore generale, rispettivamente con un consulente e un funzionario della Banca d'Italia, ponendo fine alla vicenda. Di seguito, informai Visco per iscritto di una grave violazione compiuta dal consiglio della Banca Etruria ed egli neanche mi rispose. Non ricorsi alla magistratura, che comunque era informata dalla stampa, anche per la disistima verso questa importante istituzione di cui ho già parlato. Le vicende che sono seguite e sono tuttora aperte mi hanno dato in larga parte ragione.

Ho atteso inutilmente da Visco e da Patuelli un semplice gesto riparatorio dei loro comportamenti scorretti nei miei confronti, ma soprattutto verso il Paese, il primo, e verso gli associati, il secondo».